

Sapeva convincere con la forza della debolezza

di Marco Garzonio

in "Corriere della Sera" - Milano – del 3 settembre 2012

Facendo la coda ieri per rendere omaggio alla salma di Martini venivano in mente alcune «parole chiave», che il cardinale ha lasciato in eredità a Milano, una sorta di lessico. Alla città tocca di decidere se quei lemmi son semi da coltivare. Daranno frutto in base a quanto ciascuno metterà di suo perché, diceva il cardinale, «l'amore è contagioso»; si diffonde quando qualcuno lo pratica e produce effetti profondi, alla lontana, oltre le intenzioni.

Cammino. Il serpentone di fedeli ha riproposto l'attualità del «cammino di preghiera» che Martini percorse il 10 febbraio 1980 all'ingresso in diocesi: un anticipo del suo magistero. Il cardinale non amava segni del potere, privilegi. Dal primo giorno l'autorevolezza gli è sempre venuta dallo stare tra e con gli altri, uomini e donne, fedeli e non. «Cammina davanti a loro» è la caratteristica del pastore che guida perché si espone, rischia. Gli animi anche dei più tiepidi e indifferenti sono sorpresi da chi si pone al servizio degli altri, di tutti, non solo dei «suoi». Mettersi in cammino è già una conquista («Il cammino è la meta stessa» dicevano i mistici che Martini amava): si ricerca un senso dell'esistenza, si cerca se stessi. Non per tener però tutto per sé, ma per esercitarsi a condividere con altri.

Città. Tutta Milano era in coda, la città maledetta e benedetta di Martini, in sintonia con la Bibbia. Ma il male e il bene della città non sono mai stati il primo qualcosa di ineluttabile, il secondo regalato da altri. Uno dei messaggi più forti che Martini lasciò a Milano fu l'appello ai giovani poco prima di lasciare Milano e partire per la Terra Santa: «Attraversate la città!». Come Gesù che non si tirò mai indietro e andò incontro a persone, attese, eventi che Gerusalemme gli stava preparando.

Coraggio. Il «coraggio di cambiare» è un architrave della pastorale martiniana. Usò quell'espressione in occasione di Tangentopoli, con il piglio di Ambrogio, ma senza lo staffile con cui la tradizione raffigura il patrono. Al cardinale si attagliava la «forza della debolezza». Viene in mente un'altra occasione in piazza Duomo: l'appello «mai più la guerra». Era il 1993 e a Milano la Comunità di Sant'Egidio aveva raccolto i rappresentanti di tutte le fedi. Queste dovevano dar prova di coraggio smettendola con le «guerre di religione». Così si sarebbe potuto sperare nella pace, che viene da Dio, non solo dal silenzio delle armi. Il serpentone di ieri era il «coraggio di esserci».

Prossimità. Il «farsi prossimo» è stato il primo grande piano pastorale dell'arcivescovo, agli inizi degli anni 80, quando Milano stava per cambiar pelle. Con le tute blu in via d'estinzione spariva anche un mito culturale prima che politico: la solidarietà di classe, tra i lavoratori. Non tocca alla Chiesa sostituirsi al sociale ma ritrovare le ragioni essenziali dello stare assieme compete a chi pone l'uomo al centro. Le persone in fila, diverse ma protese nell'omaggio a un grand'uomo paladino di tanti ideali umanitari oltreché cristiani, potevano essere viste come il tessuto connettivo di un popolo che può recuperare il desiderio di trovare valori comuni, stili di vita, piccole virtù da condividere.

Silenzio. Faceva impressione stare in fila, tra le persone. Attorno i rumori della piazza; noi a procedere sul sagrato come già si fosse in Duomo. Il silenzio fu tema d'esordio della pastorale martiniana con «la dimensione contemplativa della vita». La città ha bisogno di silenzio per ascoltare e ascoltarsi. Tacendo o abbassando i toni si presta orecchio all'altro, si può dialogare, intendere ragioni, diversità, mettersi in discussione e trovare ciò di cui magari avevamo bisogno e non lo sapevamo. E integrarlo.

Speranza. Negli anni 90, quando Milano era smarrita e insicura e molti eran pronti a cavalcare la crisi e le anime belle s'impalcavano a giudici, Martini offrì una declinazione pratica della virtù della speranza: imparare a vedere i «segni di riscossa morale e civile» e «incoraggiare le persone oneste a farsi avanti». Non è chiesto a nessuno di far l'eroe e tanto meno alla Chiesa di emetter sentenze. Il coraggio del cristiano è farsi lievito, seme, «piccolo gregge», render testimonianza «della speranza che è il lui»: con l'esempio!

Vangelo. Sulla bara di Martini ieri è stato posto un Vangelo, com'era accaduto con Wojtyła. Per il cardinale il gesto rimandava all'ingresso in diocesi con il Vangelo in mano. Insegnò da allora alla città a prendere confidenza con la Parola, a renderla ispiratrice del procedere collettivo e del destino di ciascuno ogni giorno. Come era accaduto al Concilio, quando ogni mattina veniva posto al centro dell'aula dei Padri appunto un Vangelo perché la Chiesa trovasse la via maestra indicata da Gesù, per ritrovare se stessa e per dialogare con il mondo. Quello spirito Martini ha regalato a Milano e ne ha fatto la sua consegna a tutti.